

la SORGENTE



PARROCCHIA DI POVEGLIANO VERONESE
ANNO XIII - N. 105 - OTTOBRE 2026

Mensile a carattere religioso - Registrato presso il Tribunale di Verona n. 2009 - Stampato da UNIGRAF srl (VR) - Direttore Responsabile: Paolo Annechini

100ª GIORNATA MISSIONARIA MONDIALE

2026 UNO IN CRISTO, uniti nella missione



Ottobre, mese missionario



Mi ha sempre interrogato la scelta di mettere come patrona delle missioni accanto a San Francesco Saverio, grande missionario dell'oriente, Santa Teresa di Lisieux. Come può una giovane donna entrata a 15 anni in clausura e morta prematuramente all'età di 24 anni rappresentare il movimento missionario della Chiesa? Che mi ricordi, l'unico viaggio degno di nota di Teresa fu un pellegrinaggio a Roma prima di entrare in convento.

Solo dopo aver letto "Storia di un'anima" mi sono accorto di quanta sapienza la Chiesa avesse avuto nel proclamarla co-patrona delle missioni. Nel primo manoscritto troviamo questo racconto d'infanzia che, nella sua semplicità, ci offre la chiave della spiritualità di Santa Teresa.



"Un giorno Leonia, pensando di essere troppo grande per giocare con la bambola, venne da noi due con un paniere pieno di vestiti e di pezzetti belli di stoffa per farne altri; su queste ricchezze stava distesa la bambola. «Prendete, sorelline, scegliete, vi do tutto». Celina allungò la mano e prese un pacchetto di gale che le piacevano. Io riflettei un attimo, poi anch'io allungai la mano e dissi: «Io scelgo tutto!», e presi il paniere senza tanti complimenti…".

Più avanti nel testo racconta il suo tormento nel desiderare per sé tutte le vocazioni della chiesa. C'è un passaggio specifico anche sull'annuncio del Vangelo.

"Nonostante la mia piccolezza, vorrei illuminare le anime come i profeti, i dottori, ho la vocazione di essere apostolo. Vorrei percorrere la terra, predicare il tuo nome, e piantare sul suolo infedele la tua Croce gloriosa, ma, o Amato, una sola missione non mi basterebbe, vorrei al tempo stesso annunciare il Vangelo nelle cinque parti del mondo, e fino nelle isole più remote. Vorrei essere missionaria non soltanto per qualche anno, ma vorrei esserlo stata fin dalla creazione del mondo, ed esserlo fino alla consumazione dei secoli. Ma vorrei soprattutto, amato mio Salvatore, vorrei versare il mio sangue per te, fino all'ultima goccia..."

Questo tormento trova sollievo e finalmente una risposta nella lettera di San Paolo ai Corinzi.

"Aspirate ai carismi più grandi! E io vi mostrerò una via migliore di tutte." (1Cor 12,31)

Teresa scrive:

"Finalmente avevo trovato il riposo. ... La Carità mi dette la chiave della mia vocazione. ...capii che la Chiesa ha un cuore, e che questo cuore arde d'amore. Capii che l'amore solo fa agire le membra della Chiesa, che, se l'amore si spegnesse, gli apostoli non annuncerebbero più il Vangelo, i martiri rifiuterebbero di versare il loro sangue... Capii che l'amore racchiude tutte le vocazioni, che l'amore è tutto, ... Sì, ho trovato il mio posto nella Chiesa, e questo posto, Dio mio, me l'avete dato voi! Nel cuore della Chiesa mia Madre, io sarò l'amore. Così, sarò tutto... e il mio sogno sarà attuato!"

La missione non è solo partire per paesi lontani ma anche e soprattutto testimoniare la carità che abbiamo sperimentato nell'incontro con il Risorto. Tutti siamo chiamati alla missione: io, sacerdote, e tu, moglie, marito, madre, padre, figlio, fratello, sorella, ammalato, anziano…

In attesa di incontrarvi vi ricordo con affetto nella mia preghiera.

don Federico

Seconda parte (segue)

LA PRATICA DEL LIMITE

2. Ascoltare i limiti: la via sinodale

2.1 L'ascolto come primo passo

Quando la chiesa riconosce i propri limiti, si apre naturalmente all'ascolto. Ma che cosa significa ascoltare veramente? L'ascolto non è solo un fare spazio e non è nemmeno il preliminare per un'azione più efficace, ma è la disponibilità a vivere un'esperienza di trasformazione profonda nella quale liberarsi dalla logica del sospetto che porta solo guai. Cerchiamo di ascoltare le nostre fatiche, nelle nostre diverse condizioni.

Avvertiamo con sempre maggiore urgenza il bisogno di *ascoltare coloro che vivono ai margini delle nostre comunità.* In particolare, tante persone, soprattutto per motivi legati alla vita affettiva, si sentono escluse o giudicate: le loro vite, spesso considerate "irregolari", reclamano un ascolto nuovo, più umano e profondo. Anche molte *donne* oggi chiedono uno spazio di parola autentico, che sappia riconoscere il loro desiderio di Dio, la loro visione ecclesiale e ministeriale, le loro storie di vocazione. Questo ascolto va cercato e praticato senza timore, con cuore aperto e spirito evangelico.

Accanto a questi volti troppo spesso dimenticati, si leva anche *il grido delle comunità*, attraversate da tensioni e visioni contrastanti. C'è chi soffre per il venir meno di tradizioni amate, chi è disorientato da cambiamenti rapidi e da una chiesa che pare troppo immersa nel mondo. Ma, allo stesso tempo, si fa sentire anche la voce di chi chiede novità: liturgie più vive, parole più accessibili, una maggiore attenzione ai problemi concreti della vita quotidiana ma anche delle vite più lontane e diverse dalle nostre. Sono ferite e desideri che interrogano il cammino ecclesiale.

Infine, non possiamo non ascoltare *le fatiche dei presbiteri*, nelle loro diverse condizioni. Il peso dei compiti pastorali e amministrativi, spesso non condiviso, la sensazione di parlare un linguaggio non più comprensibile, la solitudine, la mancanza di spazi per la cura della propria spiritualità, la malinconia per ciò che sta tramontando: tutto questo richiede attenzione. Servono occasioni reali di condivisione, ma anche momenti di supervisione pastorale con figure competenti, capaci di accompagnare i presbiteri nell'abitare con creatività e fede questi limiti.

Non dovranno essere ascolti perversi, come quello del re nella favola di Italo Calvino. Il re non si alza mai dal suo trono perché ha paura di un'usurpazione e sta con l'orecchio teso verso ogni parola sussurrata perché teme una congiura:

«Non fissarti sui rumori del palazzo, se non vuoi restarci chiuso dentro come in una trappola. Esci! scappa! spazia! Fuori del palazzo s'estende la città, la capitale del regno, del tuo regno! Sei diventato re non per possedere questo palazzo triste e buio, ma la città varia e screziata, strepitante, dalle mille voci! La città è sdraiata nella notte, acciambellata, dorme e russa, sogna e ringhia, macchie d'ombre e di luci si spostano ogni volta che si gira su un fianco o sull'altro. Ogni mattina le campane suonano a festa, o a martello, o a stormo: mandano messaggi, ma non puoi mai fidarti di quello che veramente ti vogliono dire: coi rintocchi a morto ti arriva, mescolata dal vento, una musica da ballo eccitata; con lo scampanio festoso uno scoppio d'urla inferocite. È il respiro della città che devi ascoltare, un respiro che può essere rotto e ansimante o placido e profondo. La città è un rombo lontano in fondo all'orecchio, un brusio di voci, un ronzio di ruote. Quando nel palazzo tutto è fermo, la città si muove, le ruote corrono le vie, le vie corrono come raggi di ruote, i dischi ruotano nei grammofoni, la puntina gratta un vecchio disco, la musica va e viene, a strappi, oscilla, giù nel solco rombante delle vie, o sale alta col vento che fa girare le ventole dei camini. La città è una ruota che ha per perno il luogo in cui tu stai immobile, ascoltando» (Italo Calvino, *Un re in ascolto*, pubblicato nella raccolta postuma *Sotto il sole giaguaro*, 1986). Non è questo ascolto intimorito che ora ci serve, ma un ascolto reale dove – assieme ai nostri discorsi – sentiamo i rumori di una città vivente, e cerchiamo di distinguere le voci e le storie di vita che risuonano. Quanta saggezza pastorale c'era una volta nella "benedizione delle case". Per quanto non scevra da motivazioni spurie, il suo tentativo di azzerare le distanze e di toccare con mano tutte le famiglie, senza alcuna eccezione, resta intatto.

2.2 Il dialogo che trasforma

L'ascolto autentico genera dialogo e un dialogo è sempre trasformativo. Quando in uno scambio si può già prevedere l'esito finale, è perché il dialogo non è nemmeno iniziato. Non più proclamazioni unidirezionali – dall'uno ai molti, senza ritorno né reciprocità –, ma conversazioni a più voci dove ogni esperienza umana può diventare luogo teologico. In molte persone, le idee sulle vite, soprattutto su quelle differenti dalle loro, si sono formate senza incontri reali. Ciò produce irrigidimento e incomprensione. Occorre potenziare il dialogo, a tutti i livelli. Non a caso, di recente papa Leone XIV ha detto rivolgendosi ai vescovi italiani: «Raccomando, in particolare, di coltivare la cultura del dialogo. È bello che tutte le realtà ecclesiali – parrocchie, associazioni e movimenti – siano spazi di ascolto intergenerazionale, di confronto con mondi diversi, di cura delle parole e delle relazioni. Perché solo dove c'è ascolto può nascere comunione, e solo dove c'è comunione la verità diventa credibile» (*Discorso ai vescovi della Conferenza episcopale italiana*, 17 giugno 2025).

Importante è il *confronto intergenerazionale.* Giovani e anziani devono tornare a parlarsi, inventando spazi di vero dialogo. Gli anziani hanno la sapienza dell'esperienza, i giovani l'energia del presente e del futuro. Seppure in questa differenza, ogni soggetto deve sentirsi riconosciuto nella sua capacità di visione del mondo e nella sua creatività operativa. L'esperienza non è un credito né un debito: il campo del confronto chiede libertà.

In ascolto delle *vite giovani*, inoltre, si avverte da parte loro una giusta allergia verso ogni tentativo di coinvolgimento che si rivolge a loro sempre come destinatari dell'annuncio, senza una reale compartecipazione nella riflessione, progettazione e svolgimento delle varie attività. Non si tratta di "intrattenere" i giovani, ma di renderli soggetti attivi della vita ecclesiale.

Le *donne* che mantengono vive le nostre comunità devono prendere parola sul rinnovamento ecclesiale ed essere coinvolte ancora di più nella gestione pastorale ed economica. Non perché depositarie di un qualche "genio femminile", ma perché possono portare visioni e pratiche differenti con le quali risvegliare situazioni intorpidite. Non si tratta di gentili concessioni per accedere a contesti strutturati senza di loro, ma di un confronto reale e continuo.

È importante inoltre ascoltare *coloro che non fanno più parte* delle nostre comunità. Abbiamo il coraggio di chiedere a chi se n'è andato perché l'ha fatto? Servono occasioni di incontri, formali o informali, dentro o fuori dagli spazi ecclesiali, dove chi si è allontanato possa raccontare la propria storia senza sentirsi giudicato. Potrebbero emergere verità scomode ma profetiche: liturgie incomprensibili, moralismo soffocante, mancanza di attenzione ai problemi reali, scandali non affrontati. Solo ascoltando queste voci possiamo capire dove abbiamo sbagliato e come possiamo cambiare.

(continua)

Fine vita, costruiamo una cultura dell'esistenza e stiamo vicino a chi soffre



Riportiamo l'intervento di Mons. Domenico Pompili, Vescovo di Verona, sul fine vita pubblicato sul quotidiano "L'Arena" il 10 settembre scorso.

La decisione del Consiglio regionale del Veneto sul fine vita riporta al centro del dibattito pubblico una questione che, prima ancora di essere giuridica o politica, è profondamente umana. Dietro le parole fine vita, suicidio medicalmente assistito, autodeterminazione ci sono infatti persone concrete: chi è malato, le famiglie, chi cura e chi assiste. Ci sono la paura della sofferenza, il timore della dipendenza, la fatica di sentirsi un peso e, talvolta, il desiderio di porre termine a una condizione percepita come insopportabile.

La società pluralista nella quale viviamo chiede alla chiesa di entrare in questo confronto con rispetto e con chiarezza. Rispetto per le istituzioni democratiche e per le diverse sensibilità presenti nella società; chiarezza, però, nel testimoniare la propria visione della persona e della vita. La prospettiva cristiana mantiene, infatti, una distanza precisa dal suicidio medicalmente assistito e da chi cerca di renderlo praticabile per via procedurale. Non considera, infatti, il procurare intenzionalmente la morte una forma di cura né ritiene che la morte possa diventare lo strumento attraverso il quale eliminare la sofferenza. Questa posizione, tuttavia, non significa affatto essere indifferenti al dolore di chi soffre. Al contrario. È proprio perché la sofferenza interpella radicalmente la nostra umanità che la risposta non può essere l'abbandono. Qui si colloca una distinzione decisiva, che merita di essere compresa anche al di là delle appartenenze religiose.

Una cosa è provocare intenzionalmente la morte per porre fine alla sofferenza; altra cosa è interrompere un trattamento sproporzionato o non più desiderato, lasciando che la morte sopraggiunga, da sola, ma con il sollievo delle cure palliative e con la compagnia delle persone più vicine. Anche la medicina conosce questa differenza. La questione dell'intenzione è essenziale: si vuole anticipare la morte oppure alleviare la sofferenza accettando che la morte, quando è ormai prossima, possa sopraggiungere?

Non è una distinzione puramente teorica. Dice qualcosa di importante sul significato della cura: la persona malata non viene identificata con la sua condizione e la sua dignità non dipende dalle sue condizioni fisiche, dalla sua autonomia o dalla possibilità di guarire. Il punto decisivo dell'intera questione resta, dunque, quello di sviluppare ulteriormente una vera cultura delle cure palliative che sono un aiuto attivo per vivere: una medicina capace di alleviare il dolore, ma anche una comunità capace di sostenere, una famiglia che non venga lasciata sola, una società che sappia prendersi cura delle persone fragili. Ogni anno migliaia di persone muoiono senza cure palliative adeguate, senza assistenza domiciliare, con famiglie – e donne in particolare – che reggono l'assistenza nella solitudine totale. Non si tratta di giudicare chi desidera la morte a causa di una qualità di vita gravemente compromessa, ma di mettere a fuoco che la libertà di desiderare la propria fine potrebbe essere appesantita da un mondo che non ha saputo investire nella cura, o che lo ha fatto solo seguendo la legge del mercato.

A volte, infatti, viene chiamata "scelta" il poco che una cultura dello scarto offre alle vite più fragili. In una condizione di abbandono, la libertà non è ancora libertà. È qui che il dibattito sul fine vita diventa anche un dibattito sulla società che vogliamo essere. Una società è davvero solidale se, davanti alla sofferenza, offre anzitutto cura, presenza e sostegno. Dovremmo chiederci se davvero l'autonomia è tutelata quando una persona fragile può sentirsi libera di chiedere la morte, ma non sempre trova adeguate risorse per essere accompagnata nel vivere.

La sfida, allora, non è decidere come una società debba normare il fine vita. È domandarsi se sappiamo ancora stare accanto a chi soffre, vegliare con chi ha paura di morire, consolare chi sperimenta la solitudine. Davanti alla morte, credenti e non credenti possono certamente avere convinzioni diverse. Ma proprio in una società pluralista possiamo condividere almeno una responsabilità: fare in modo che nessuno sia lasciato solo davanti alla sofferenza.

Per questo ciò che è urgente è costruire una cultura nella quale la vita, anche quando è fragile e prossima al suo termine, continui ad essere accolta, curata e accompagnata. Anche quando ci si trova di fronte a una persona con la bocca semi-aperta, che rantola con lo sguardo ormai opaco. Nei reparti, per queste situazioni, circolano soprannomi che nessuno vorrebbe sentirsi dare. Dicono insieme la fatica di chi cura ogni giorno e il rischio che corriamo tutti: far coincidere una persona con ciò che di lei si vede. Non si tratta di negare la morte, ma di imparare ad attraversarla senza abbandonare chi la sta vivendo e coloro che assistono nell'impotenza una vita amata.

***Domenico Pompili,* Vescovo di Verona**

Donne del Vangelo. La donna che toccò il mantello



«Figlia, la tua fede ti ha salvata» (*Mc 5,34*).

Ci sono donne della Bibbia di cui conosciamo il nome, la storia, la famiglia. E poi ci sono donne che rimangono senza nome. È il caso della protagonista di *Marco 5,25-34*: una donna che da dodici anni soffre di perdite di sangue. Non sappiamo niente di lei. Marco ci consegna soltanto la sua sofferenza. E forse proprio per questo la sua storia è così attuale: potrebbe essere una delle tante donne che incontriamo ogni giorno e di cui spesso non conosciamo nulla.

Marco racconta che questa donna aveva sofferto molto, aveva consultato molti medici e aveva speso tutti i suoi averi, senza ottenere alcun miglioramento; anzi, la sua situazione era peggiorata. Dodici anni sono tanti. Sono anni di attesa, tentativi, delusioni e probabilmente anche di solitudine.

Ma la sua sofferenza non era soltanto fisica. **Secondo le norme religiose dell'epoca, una perdita di sangue rendeva una persona "impura" dal punto di vista rituale.** Questo significa che, finché durava quella condizione, doveva evitare alcuni contatti e non poteva partecipare pienamente alla vita religiosa e sociale della comunità. La sua malattia, quindi, la poneva in una condizione di **isolamento**. Quella donna non subiva solo il dolore fisico, ma anche il peso dello sguardo degli altri, della vergogna e dell'esclusione.

Eppure questa donna **non si arrende**. Ha sentito parlare di Gesù. Non sappiamo esattamente che cosa abbia ascoltato di Lui, ma decide di rischiare. Non gli chiede nulla apertamente. Non pretende attenzione. Non vuole nemmeno essere vista. Pensa semplicemente: **«Se riuscirò anche solo a toccare le sue vesti, sarò salvata».** È un gesto piccolo, quasi furtivo. In mezzo alla folla, si avvicina e tocca il mantello di Gesù. E accade qualcosa: la sua emorragia si ferma.

Ma il racconto di Marco non finisce con la guarigione. Gesù si ferma e domanda: **«Chi ha toccato le mie vesti?».** I discepoli sono stupiti: la folla lo stringe da ogni parte, eppure Lui chiede chi lo abbia toccato. Gesù, però, non cerca semplicemente di sapere chi lo abbia sfiorato. Cerca **lei**.

La donna allora esce allo scoperto. Ha paura, trema e racconta tutta la verità. Ed è proprio qui che il racconto diventa profondamente umano. Per dodici anni questa donna ha probabilmente desiderato di essere guarita; ma Gesù le offre qualcosa che va oltre la guarigione del corpo: **le restituisce una relazione.** Non la chiama "malata". Non la chiama "impura". Non la identifica con ciò che le è accaduto. La chiama **«Figlia»**. È una parola semplicissima, ma potentissima. Prima ancora di essere una donna malata, prima della sua sofferenza, prima della sua esclusione, quella donna è figlia. Ha una dignità che nessuna malattia, nessuna ferita e nessuno sguardo degli altri possono cancellare.

E Gesù aggiunge: **«La tua fede ti ha salvata. Va' in pace e sii guarita dal tuo male».** Il verbo utilizzato da Marco per "salvata" non indica soltanto una guarigione fisica: richiama una salvezza più ampia, una persona che viene nuovamente raggiunta nella sua interezza.

Una donna senza nome, tante donne di oggi. Forse è proprio questo che rende questa donna così vicina a noi. Quante donne portano dentro ferite che nessuno vede? Quante continuano a prendersi cura degli altri mentre avrebbero bisogno che qualcuno si prendesse cura di loro? E quante, magari anche dentro le nostre comunità cristiane, si sentono ancora **"fuori"**, osservate più per ciò che non va nella loro vita che accolte per ciò che sono? La donna di Marco ci ricorda che dietro ogni persona c'è una storia che non conosciamo. Prima di giudicare, dovremmo imparare ad avvicinarci. Prima di dare risposte, imparare ad ascoltare. Prima di chiederci perché qualcuno si sia allontanato, domandarci se abbiamo saputo fargli spazio.

E soprattutto ci ricorda che **Gesù si accorge di tutti i "non visti".** La folla è enorme, ma Lui nota una sola persona. Una donna senza nome diventa protagonista. Una persona che cercava di non farsi vedere viene chiamata alla luce, non per essere umiliata, ma per essere riconosciuta.

La donna di Marco non arriva davanti a Gesù con una fede perfetta. Arriva con una speranza, forse piccola e persino disperata. E Gesù non la respinge. Anche questo è un messaggio prezioso per la comunità cristiana: **non dobbiamo aspettare che le persone siano "a posto" per accoglierle.** È spesso proprio nel momento della fragilità che hanno più bisogno di trovare una comunità capace di dire: "Qui puoi stare. Ti vedo. La tua storia mi interessa. **Tu sei figlia, sei figlio, sei prezioso agli occhi di Dio**".

Eleonora Malaffo

OTTOBRE

4	Dom.	**XXVII Domenica del T.O. / S. Francesco**
5	Lun.	**Ore 20.30:** Consiglio Pastorale Parrocchiale
11	Dom.	**XXVIII Domenica del T.O.**
17	Sab.	Prefestiva / Celebrazione dei Battesimi
18	Dom.	**XXIX Domenica del T.O. / Giornata Missionaria Mondiale** Pellegrinaggio a S. Maria Valverde (Marano di Valpolicella)
25	Dom.	**XXX Domenica del T.O.** / Gruppo Famiglie
31	Sab.	Prefestiva

NOVEMBRE

1	Dom.	**Solennità di tutti i Santi** Celebrazione con il saluto a don Giorgio **Ore 15:** Celebrazione della Parola in suffragio dei defunti (al cimitero)
2	Lun.	**Commemorazione dei fedeli defunti** **Ore 15:** Messa al Cimitero
7	Sab.	**Ore 20:** Cori Alpini (in chiesa parrocchiale)
8	Dom.	**XXXII Domenica del T.O. / Ingresso del nuovo parroco** ***Il Vescovo presenta e immette nel servizio pastorale don Federico durante la Messa delle ore 18.30*** (in chiesa parrocchiale)

☞ *Invitiamo tutta la Parrocchia a partecipare al pellegrinaggio al Santuario mariano di S. Maria Valverde nelle vicinanze di Marano di Valpolicella.*

☞ *Iniziamo il cammino pastorale invocando la protezione di Maria.*

☞ *Invitiamo particolarmente i ragazzi delle elementari e medie al pellegrinaggio come inizio del cammino di catechesi.*



ORTOFLORICOLTURA
BEVILACQUA

- Potatura siepi e piante alto fusto con scala aerea
- Olivi secolari
- Siepi - Piante da frutto
- Gerani
- Piante da orto
- Impianti d'irrigazione

Via Ronchi, 24 - Povegliano Veronese (VR)
Tel. 045 7970159
Strada Povegliano - Nogarole Rocca

LIBRO DEL MESE



"Disarmata e disarmante. La pace è un dono"

di **Papa Leone XIV**
(Libreria editrice Vaticana, euro 16)

Fin dal suo primo discorso in pubblico **Papa Leone XIV** ha posto la pace come tema decisivo per la Chiesa d'oggi. Questo libro, curato da Alessandro Banfi, è la prima antologia che attinge a vari interventi di Robert Francis Prevost sul tema della pace dal giorno della sua elezione, l'8 maggio 2025.
Il libro presenta in maniera articolata, secondo un ordine strutturato, un itinerario nei discorsi e interventi di Papa Leone nel corso del primo anno di pontificato intorno al tema della ricerca della pace, del rifiuto della guerra, del rigetto del disarmo e delle soluzioni pacifiche nelle controversie internazionali.
Così Leone XIV: *"A chi rischia di cadere nella tentazione della disperazione di fronte alle tante guerre in corso nel mondo, rivolgo l'invito che già Papa Pio XI estese a tutta la Chiesa: «Ringraziamo Dio perché ci fa vivere in tempi difficili. Ora, a nessuno è permesso essere mediocre». Dio ci guidi sulle strade della non-violenza.*
I credenti e le persone di buona volontà non smettano mai di operare come costruttori di pacificazione.
Ciascuno faccia della pace la causa della propria vita".
E ancora. *"Soprattutto nell'era atomica, l'affermazione della verità deve farsi strada: non sono le armi atomiche che generano la pace, ma il disarmo. Tale verità, che sembrava acclarata nei decenni scorsi, durante i quali abbiamo assistito ad una de-escalation nucleare, è stata offuscata da una corsa agli armamenti che oggi spaventa e atterrisce. Come scrisse il cantautore e poeta Bob Dylan rivolgendosi figurativamente alla Bomba atomica, in una sua composizione poetica: «Ti odio perché ti ha fatto l'uomo e l'uomo ti possiede e l'uomo ti maneggia»".*
Un testo da leggere, rileggere e meditare per trovare nuove ragioni nell'impegno per la pace e contro ogni guerra. *(G.V.)*

GIOVANNI BERTI (GIOBA)



Sorrisi e pensieri evangelici

DA DIO BONUS A DIO BUONO

Il Vangelo ci invita a riscoprire una fede che non è un freddo calcolo di crediti e debiti con Dio, ma la gioia di imparare la speranza. Il Signore non è un padrone che distribuisce bonus in base ai nostri meriti, ma un Padre infinitamente buono che ci chiama tutti, a qualsiasi ora, a coltivare il Vangelo nel mondo.



GLI OCCHIALI DI DIO

Il Vangelo ci invita a scoprire il vero volto di Dio, che è pura misericordia. Gesù ci chiede di perdonare "settanta volte sette", con un amore esagerato che va oltre la logica umana. Solo vivendo il perdono reciproco possiamo donare speranza e rendere visibile l'amore di Dio nel mondo.

Un soffio di Spirito Santo in Val Pusteria: il racconto del Campo Famiglie 2026



Condivisione, natura incontaminata, spiritualità e tanta allegria sono stati gli ingredienti speciali del **Campo Famiglie 2026**, svoltosi nell'incantevole cornice della **Val Pusteria**. Per una settimana intera, **7 famiglie** con i loro bambini hanno scelto di camminare insieme presso il **Gasthof Kienerhof a Vallarga**, intrecciando la meraviglia dei paesaggi alpini con un percorso di crescita personale, condivisione e spiritualità.

Squadra che vince non si cambia: l'autogestione si è confermata la chiave per far sentire subito tutti parte di una grande famiglia allargata. Ma la vera marcia in più di ogni campo sono stati i cuochi volontari di Povegliano. Con i loro piatti straordinari ci hanno letteralmente deliziato, trasformando i pasti in momenti speciali di festa, buonumore e pura convivialità.

Le giornate si aprivano ogni mattina con un momento di condivisione e canti con i bambini, per poi lasciare spazio all'avventura. Il gruppo ha macinato chilometri esplorando i sentieri di **Vallarga**, facendo tappa tra i prati soleggiati di **Terento** e godendosi i panorami mozzafiato di **Maranza**. Non sono mancati i classici *"mamma, quanto manca?"*, i piedi stanchi ma anche i tuffi rigeneranti in piscina e le merende divorate ad ogni “riposino”.

Il filo conduttore che ha guidato le giornate e i momenti di confronto è stato lo **Spirito Santo**. Per spiegare questo mistero così profondo ai bambini, don Giorgio ha portato la riflessione sulla sua manifestazione più concreta e tangibile in montagna: il vento. Come il vento non si vede ma si sentono i suoi effetti – spettina, rinfresca e spinge in avanti – così lo Spirito agisce invisibile ma potente nelle vite di ciascuno.

I veri protagonisti sono stati i bambini che grazie ai loro laboratori hanno dato forma e colore al tema del campo. Attraverso la loro creatività, lo "Spirito-Vento" si è materializzato nei simboli speciali del libretto:

- **la bandiera**, mossa dalla brezza per ricordare la gioia di essere testimoni nel mondo;
- **la mongolfiera**, che si alza leggera per spingere i cuori e i pensieri verso l'alto;
- **la girandola**, che gira instancabile per mostrare l'energia impressa dal soffio divino;
- **l'aquilone**, che sfida le correnti per insegnare la fiducia e la libertà dei figli di Dio.

Anche per i genitori non sono mancati i momenti di valore: i nostri pic-nic si sono trasformati in salotti improvvisati sull'erba. Seduti sulle coperte, tra un panino e l'altro, o rinchiusi in casa, complice la pioggia, tra tornei di carte, ping pong e puzzle con pezzi mancanti, abbiamo rallentato il ritmo per scambiarci pensieri, confrontarci o semplicemente goderci delle chiacchiere in libertà, l'ideale per rigenerarsi dopo un anno vissuto di corsa.

Il rientro a casa è stato un mix di valigie piene di vestiti da lavare, terra negli scarponi e zaini colmi di ricordi. Ma soprattutto, le famiglie sono tornate con il cuore leggero e la certezza profonda di essere, insieme, "un cuor solo e un'anima sola".

Grazie di cuore a tutti per aver reso questa settimana così speciale... alla prossima avventura!

Il Gruppo Famiglie



Polonia: il tempo fugge, l’eternità aspetta

Ci sono esperienze che programmi con cura e altre che scegli semplicemente di vivere, senza sapere dove ti porteranno. Il viaggio in Polonia, dall’1 al 9 agosto con il Centro di Pastorale Giovanile della Diocesi di Verona, è stato proprio così: una settimana nata come pellegrinaggio e diventata soprattutto un’esperienza di incontro e di relazioni.

Fin dall’inizio, io e un centinaio di altri giovani veronesi, abbiamo condiviso spostamenti, pasti, fatica, risate e imprevisti, imparando ad accogliere quella che potremmo chiamare la Provvidenza: dal pranzo improvvisato a uno sketch, da una serata insieme a un momento di preghiera. Anche le differenze culturali sono diventate occasioni di incontro. Come il brodo caldo servito a cena in pieno agosto: per noi italiani quasi impensabile, per i nostri amici polacchi un semplice gesto di cura e attenzione.

I primi giorni li abbiamo trascorsi a Cracovia, visitando luoghi significativi per la storia della Polonia e della Chiesa, tra cui la casa di **Karol Wojtyła**. A Wadowice, proprio di fronte alla sua casa natale, sulla parete della Basilica della Presentazione della Beata Vergine Maria, si trova un orologio solare con la scritta “Czas ucieka, wieczność czeka” ossia “Il tempo fugge, l’eternità aspetta”. Quelle parole mi hanno accompagnata durante il viaggio: il tempo passa e non torna indietro, mentre l’eternità attende. Mi hanno fatto riflettere su come scegliamo di vivere ogni momento, sulle persone che incontriamo e sulle tracce che lasciamo. La storia di Wojtyła mi ha toccata profondamente, pur non avendolo mai conosciuto di persona. Dopo aver attraversato fin da giovane il dolore e le difficoltà della vita, scelse la strada ecclesiale fino a diventare Papa Giovanni Paolo II. Mi ha colpito soprattutto la sua attenzione ai giovani, che considerava protagonisti della Chiesa e della società, come testimoniano le Giornate Mondiali della Gioventù. Una sua famosa citazione è: «Aprite, anzi, spalancate le porte a Cristo!». Così abbiamo cercato di fare durante il viaggio: aprirci senza paura alle persone, agli incontri, all’imprevisto e a ciò che Dio ci ha messo davanti.

Abbiamo poi conosciuto altre figure della fede polacca, come la **beata Aniela Salawa** e **san Massimiliano Kolbe**. La visita ad **Auschwitz** e **Birkenau** è stata uno dei momenti più forti: un’esperienza che chiede silenzio e lascia domande profonde sull’uomo, sulla sofferenza e sulla possibilità di scegliere il bene. La storia di Kolbe, che offrì la propria vita al posto di un altro prigioniero, ci ha mostrato come la fede possa diventare un gesto concreto d’amore.

Ma il viaggio è stato soprattutto fatto di persone. Abbiamo incontrato **la comunità polacca legata alla GMG di Cracovia del 2016** e, per alcuni ragazzi del nostro gruppo, è stato un ritorno alle famiglie che li avevano accolti allora. Vedere quei volti ritrovarsi dopo dieci anni mi ha colpita: il tempo e la distanza non avevano cancellato quei legami.



Negli ultimi due giorni abbiamo camminato con i ragazzi polacchi verso **la Madonna Nera di Częstochowa**. Pioggia, vesciche, stanchezza e chilometri con l’acqua nelle scarpe ci hanno messo alla prova, ma la fatica condivisa sembrava pesare meno. Forse è proprio questo che rende il pellegrinaggio un paradigma della vita: le difficoltà non diventano più piccole, ma smettono di essere soltanto nostre.

A Częstochowa, davanti alla Madonna Nera, ho respirato un’aria diversa. Il volto di Maria, segnato dalle ferite subite nei secoli, mi ha fatto pensare a come l’amore di Dio sappia attraversare la sofferenza senza lasciarsi sconfiggere da essa. In quel momento ho sentito di essere parte di qualcosa di più grande e ho percepito un significato nuovo in tutto ciò che avevamo vissuto.

Un grazie particolare va ai sacerdoti che ci hanno accompagnato, che con la loro presenza, cura e disponibilità hanno trasformato questa esperienza in un vero cammino condiviso.

Il regalo più grande che porto a casa sono proprio le persone. Sono partita conoscendo alcuni appena e sono tornata con nuove amicizie e legami profondi. **Questa esperienza mi ha insegnato ad avere il coraggio di dire “sì”** anche senza sapere cosa mi aspetta, lasciando spazio agli altri e soprattutto alla Provvidenza. La presenza di Dio l’ho sentita non solo nella preghiera e nei luoghi sacri, ma anche nelle relazioni, nelle risate, nella fatica condivisa, negli incontri inaspettati e nella possibilità di sentirsi accolti e di accogliere. Perché un pellegrinaggio non è soltanto un viaggio verso una meta: è un cammino che permette di incontrare gli altri e, forse, di scoprire qualcosa di nuovo anche su noi stessi.

Eleonora Malaffo

ASSOCIAZIONE ANTEAS "LA MADONNINA" APS

PROGRAMMA OTTOBRE 2026

Al Centro Sociale **Anteas "La Madonnina"** con il mese di ottobre inizia l'attività dell'**UTE** (Università per Tutte le Età) con il nuovo anno accademico 2026/27, come pure gli incontri de **"I Venerdì Culturali"**.
I corsi che iniziano ad **ottobre** sono: *ginnastica posturale - ginnastica dolce - pilates dinamico - pilates dolce - total body - qi gong - ballo liscio - ballo di gruppo - ballo caraibico - danze ottocentesche - acquerello - disegno al tratto - pittura in stile giapponese - modellaggio con l'argilla - armonia nel canto - latino - imparo l'italiano (per cittadini di origine straniera) - inglese - rammendo creativo - taglio e cucito - tessitura a mano con telaio a pettine liccio – pasticceria - scacchi - acquerello per ragazzi - creativi scuola materna - chimica e fisica per ragazzi - lingua inglese per ragazzi - danza moderna.*
Per il mese di **novembre** sono previsti i corsi di: *pittura a olio - uncinetto e maglia - maglia a ferri circolari - cioccolateria - cucina - degustazione vini secondo e terzo livello.*
Per quanto riguarda **"I Venerdì Culturali"**, si inizierà **venerdì 9 ottobre ore 20:30** con: *"Il meraviglioso mondo delle fibre animali. Come nasce un gomitolo"*. Relatrice Mariuccia Caccia.
Seguirà poi **venerdì 16 ottobre ore 20:30** in occasione di **Ottobre Rosa**, mese dedicato alla prevenzione del tumore al seno, un incontro con il personale sanitario della Breast Unit (Unità senologica dell'AULSS 9 Scaligera) sul tema: *"la prevenzione fa la differenza"*.
Si proseguirà poi **venerdì 23 ottobre ore 20:30** con l'incontro: *"intelligenza artificiale social: capire i meccanismi per usarli al meglio"*. Relatore Stefano Giolo.
Per il mese di **novembre**, il primo incontro sarà **venerdì 6 novembre ore 20:30** con tema *"Venetkens: il popolo dai 100 fiumi e 1000 cavalli"*. Relatrice Manuela Rodriquez.
Continuano inoltre le altre attività dell'Associazione:
1) **Trasporto Amico** per persone fragili che devono recarsi presso ospedali o visite;
2) **Punto Prelievi** per pazienti fragili il giovedì mattina dalle 7:30 alle 9.30 presso gli studi medici S. Martino di Piazza IV novembre;
3) **Assistenza Patronato e Caaf.**
Potete seguire l'attività dell'Associazione sul nuovo sito **www.anteaslamadonnina.it**.
Tutti gli eventi sono in coprogettazione con l'Amministrazione Comunale.
Per le **prenotazioni per il trasporto** telefonare al numero fisso: **045 6350247** oppure al cellulare numero **376 1216393** anche con *whatsapp* dalle **ore 15:30 alle 18:30 dal lunedì al venerdì**. Si può **comunicare anche tramite email: anteaslamadonnina@libero.it**.

FARE MUSICA INSIEME: un'esperienza che educa alla comunità

Fare musica è molto più di un'attività ricreativa: quando viene vissuta insieme, diventa una preziosa occasione di crescita umana, educativa e sociale.
Suonare, cantare, ballare e far parte di un gruppo insegna ad ascoltare, collaborare e coordinarsi per costruire qualcosa di bello insieme agli altri.



Per i più giovani, la musica d'insieme è una vera scuola di vita: sviluppa concentrazione, memoria e capacità di ascolto, ma anche fiducia in sé stessi, autonomia e senso di responsabilità. Insegna il rispetto reciproco e fa comprendere che ogni contributo è importante per il risultato finale. La musica è inoltre un linguaggio universale che aiuta a esprimere emozioni, superare timidezze e creare legami, favorendo inclusione ed empatia.
Per i più piccoli è soprattutto gioco, scoperta e relazione: ritmo e movimento, infatti, contribuiscono anche allo sviluppo della coordinazione e della consapevolezza corporea.
Nel nostro territorio questa esperienza trova una delle sue espressioni più significative nella **Scuola di musica** e nel **Corpo Bandistico e Majorettes "S. Cecilia"** di Povegliano Veronese, gestita in collaborazione con l'**Associazione ANTEAS - La Madonnina.**
Da oltre due secoli, infatti, la banda accompagna la vita della comunità partecipando a feste, manifestazioni e momenti significativi del paese, trasmettendo di generazione in generazione la passione per la musica. La banda non è soltanto un gruppo di musicisti: è una comunità che educa, accoglie e crea relazioni.
Entrare a farne parte significa imparare a suonare uno strumento, ma soprattutto vivere un'esperienza di amicizia, condivisione e crescita personale, contribuendo a mantenere viva una tradizione che da oltre duecento anni fa parte della nostra comunità.
Per questo la banda vuole invitare famiglie, bambini/e, ragazzi/e e tutti coloro che sono curiosi di conoscere la musica a scoprire il Corpo Bandistico e Majorettes "S. Cecilia" di Povegliano Veronese e la sua Scuola di musica.
Info: ***scuola@corpobandisticopoveglianovr.it***
https://www.corpobandisticopoveglianovr.it/

Ghiacci che si sciolgono, mari che salgono: una sfida per il pianeta



Lo scioglimento dei ghiacciai

Il 4 agosto 2026 un enorme blocco di ghiaccio si è staccato dal ghiacciaio Petermann, nella Groenlandia nord-occidentale. Il cedimento ha dato vita a una nuova isola galleggiante di 76,4 km², grande quanto la città di Vicenza e spessa fino a 150 metri.
Il 24-26 agosto 2026, nell'area dell'Himalaya al confine tra Nepal e Tibet, una grande porzione di ghiaccio e roccia si è staccata da un'area glaciale d'alta quota, precipitando verso valle e trasformandosi in una devastante valanga di ghiaccio, detriti e acqua.
Dai ghiacciai delle Alpi alle calotte polari, la perdita di ghiaccio sta accelerando. Secondo l'Organizzazione Meteorologica Mondiale (WMO), tra il 2000 e il 2023 i ghiacciai del mondo hanno perso complessivamente circa 6.542 miliardi di tonnellate di ghiaccio.
Uno studio del CNR e dell'Università Ca' Foscari ha documentato il forte arretramento dei ghiacciai delle **Dolomiti**, destinati in molti casi a frammentarsi o scomparire nei prossimi decenni se le condizioni climatiche continueranno a peggiorare. Papa Francesco ha parlato molto esplicitamente del riscaldamento globale e dello scioglimento dei ghiacciai, specialmente nella *Laudato si'* (2015) e nella *Laudate Deum* (2023), collegando questi fenomeni alla disponibilità futura di acqua, all'agricoltura, alla biodiversità e alla vita delle popolazioni più vulnerabili.

Il mare che sale

Una delle conseguenze più importanti dello scioglimento dei ghiacci è l'aumento del livello degli oceani. Secondo la WMO, tra il 2012 e il 2025 il livello medio globale del mare è aumentato a un ritmo di circa 4,75 millimetri all'anno. Può sembrare un aumento piccolo, ma sommato per decenni significa diversi centimetri, con conseguenze importanti soprattutto nelle zone costiere basse.
Il problema è particolarmente serio per molte isole del Pacifico. Selina Leem, classe 1998, attivista ambientale, originaria delle **isole Marshall** gira il mondo per sensibilizzare governi e leader delle multinazionali sul problema dell'innalzamento dei mari. Racconta al mondo come e perché la sua patria (un migliaio di isole e isolette, atolli corallini nel cuore del Pacifico centro-orientale) rischia di sparire. *"Abbiamo già dovuto fare i conti con l'impossibilità di portare avanti le colture: le alte maree, che negli ultimi anni sono sempre più frequenti, hanno avuto un impatto devastante sulle attività agricole".*
A Procida nel 2022 Selina ha lanciato un appello: *"La nostra è spesso stata la voce dei poveri, di fronte alle grandi nazioni occidentali. Proprio per questo è importante ascoltarci, perché siamo i primi a vivere sulla nostra pelle, gli effetti del riscaldamento globale. Se non riusciremo a invertire il trend entro il 2030, quel che sta accadendo in questi anni nel mio cortile avverrà in tutto il mondo, anche nel Mediterraneo".*

Parliamo per esempio di **Venezia**. Semplificando molto: è ragionevole stimare che entro il 2100 il livello relativo del mare nella laguna aumenti da mezzo metro fino a quasi un metro. Non significa che nel 2100 San Marco sarà permanentemente sommersa da mezzo metro d'acqua, ma che sarà molto più difficile fronteggiare maree e mareggiate.

Perché il ghiaccio si scioglie?

La causa principale dello scioglimento dei ghiacciai è il riscaldamento globale provocato soprattutto dalle attività umane, in particolare dalla combustione di carbone, petrolio e gas, che aumenta la concentrazione di gas serra nell'atmosfera.

Cosa possiamo fare?

Papa Francesco ha definito il cambiamento climatico un problema sociale globale, intimamente legato alla dignità della vita umana, perché i danni provocati dal cambiamento climatico ricadono su noi tutti, e in particolare sui più poveri. Per questo motivo, nella *Laudate Deum*, insiste molto sulla necessità di cambiare il modo in cui produciamo, consumiamo e utilizziamo l'energia.
Nessun singolo individuo può fermare da solo lo scioglimento dei ghiacci, ma le nostre scelte possono contribuire alla riduzione delle emissioni. Ridurre gli spostamenti in automobile e in aereo, migliorare l'efficienza energetica delle abitazioni, scegliere energia da fonti rinnovabili, ridurre gli sprechi alimentari e privilegiare prodotti durevoli sono alcuni comportamenti utili.
Un'altra azione utilissima per ridurre la nostra impronta climatica è mangiare meno carne bovina. I bovini, infatti, durante la digestione, emettono metano, un gas serra molto potente, grande responsabile del surriscaldamento globale. L'allevamento richiede inoltre grandi superfici agricole per produrre mangimi e pascoli, da qui la necessità di deforestare. Quando si abbattono alberi si libera il carbonio in essi immagazzinato, contribuendo al surriscaldamento globale.
Ma la responsabilità non è soltanto individuale. Servono anche politiche pubbliche, innovazione tecnologica e investimenti per ridurre rapidamente le emissioni di gas serra.

Giulia Farina

VERONA verso capitale del Volontariato 2027

Un cammino condiviso

La candidatura di Verona come Capitale Italiana del Volontariato 2027 e il suo riconoscimento formalizzato in aprile, rappresenta un passaggio significativo per tutta la città e il territorio provinciale e veneto. Non si tratta soltanto di ottenere un titolo, ma di **avviare e consolidare un percorso capace di valorizzare** ciò che Verona già è: una comunità ricca di relazioni, partecipazione e attenzione al bene comune.
Il dossier di candidatura sottolinea con forza questo aspetto: **il volontariato veronese è una realtà ampia e vitale, composta da centinaia di organizzazioni e migliaia di volontari attivi nei diversi ambiti della vita sociale.** Un tessuto diffuso che contribuisce ogni giorno a sostenere le persone più fragili, a promuovere inclusione e a rafforzare i legami comunitari.
La candidatura nasce proprio dalla volontà di mettere in rete queste esperienze, riconoscendone il valore e favorendo nuove sinergie tra enti, associazioni, istituzioni e cittadini. È un processo partecipato, che guarda in modo particolare al coinvolgimento dei giovani e al dialogo tra generazioni, elementi ritenuti fondamentali per il futuro del volontariato.
Tra i punti qualificanti del progetto emergono alcune linee guida chiare: **la costruzione di comunità solidali e inclusive, il protagonismo delle nuove generazioni, la valorizzazione del volontariato anche in ambito culturale e sportivo e il riconoscimento del suo ruolo come espressione di partecipazione e responsabilità civile.** Il volontariato, infatti, non è solo risposta ai bisogni, ma anche scuola di cittadinanza e spazio di crescita personale e collettiva.
Un altro elemento centrale è il metodo: la candidatura non si esaurisce in un evento, ma si configura come un percorso che coinvolgerà il territorio già nel 2026, attraverso momenti di confronto, laboratori e iniziative condivise, per arrivare a un programma realmente costruito insieme. In questo senso, la Capitale del Volontariato **diventa occasione per rafforzare relazioni, attivare nuove energie e lasciare un'eredità duratura alla città.**
Molte realtà del territorio hanno espresso il proprio sostegno a questo cammino, tra cui anche la Rete per la Vita dei Centri di Aiuto alla Vita, che ha aderito alla candidatura condividendone lo spirito e gli obiettivi.

*(di **Robeto Veronese**, da **"Amore & Vita"**)*



GAZZANI

NOLEGGIO AUTOVETTURE CON CONDUCENTE,
MINIBUS E BUS GRANTURISMO
TRANSFER DA/PER AEROPORTI, PORTI E STAZIONI
NAVETTE PER FIERE, CONGRESSI,
CERIMONIE ED EVENTI AZIENDALI
VIAGGI NAZIONALI ED INTERNAZIONALI

Ecco le nostre proposte di viaggio in collaborazione con "I VIAGGI DEL COCCHIERE"

27-30 novembre 2026:
NATALE A PRAGA
6-7 dicembre 2026:
ZURIGO
E LA FABBRICA LINDT
1-6 gennaio 2027:
BUDAPEST, VIENNA E BRATISLAVA

Gazzani snc di Gazzani Fabio & C.
Via Dante Alighieri, 38 - 37064 Povegliano V.se (VR) - tel. 045/7971326 - e-mail: info@gazzanibus.com
gazzanibus.it – nccgazzani.it

A cosa serve una parrocchia oggi?

Per generazioni la parrocchia è stata un punto di riferimento fondamentale nella vita delle persone. Era il luogo della Messa, del catechismo, dei sacramenti, delle feste e degli incontri, ma anche uno spazio in cui ci si conosceva, ci si aiutava e si costruivano relazioni.
Oggi, però, la società è cambiata profondamente. Abbiamo molti più modi per incontrarci, comunicare e trascorrere il nostro tempo e, soprattutto tra i giovani, la partecipazione alla vita parrocchiale è spesso diminuita. Da qui nasce una domanda semplice, ma tutt'altro che scontata: **a cosa serve una parrocchia oggi?**



Da una parte, la parrocchia può ancora avere un ruolo importante. Prima di tutto può essere un luogo di incontro reale. In un'epoca in cui gran parte delle nostre relazioni passa attraverso uno schermo, avere uno spazio in cui persone diverse si incontrano faccia a faccia può avere un valore particolare. La parrocchia può mettere insieme bambini, ragazzi, adulti e anziani, creando relazioni tra generazioni che normalmente rischiano di vivere in mondi separati.
Inoltre, la parrocchia può essere un punto di riferimento per chi si trova in difficoltà. Attraverso il volontariato, la Caritas, le raccolte di alimenti e vestiti o semplicemente attraverso l'ascolto, una comunità può cercare di non lasciare sole le persone più fragili. In questo senso, la sua funzione non riguarda necessariamente soltanto chi frequenta la Chiesa: una parrocchia può essere una risorsa per tutto il quartiere o il paese in cui si trova. C'è poi una dimensione ancora più profonda. La parrocchia può essere un luogo in cui fermarsi e affrontare domande che spesso nella vita quotidiana lasciamo da parte: **che cosa significa vivere bene, che cosa significa amare, come affrontiamo la sofferenza, come possiamo perdonare, che valore ha la nostra vita?**
La fede cristiana propone delle risposte a queste domande, ma la comunità può anche essere uno spazio in cui imparare ad ascoltare, riflettere e confrontarsi. La parrocchia può inoltre ricordare qualcosa che nella società di oggi rischiamo di dimenticare: il valore di una persona non dipende soltanto da quello che riesce a fare. A scuola siamo valutati per i risultati, nel lavoro per le nostre capacità e spesso anche nella vita sociale per il successo che raggiungiamo.
Una comunità cristiana dovrebbe invece essere un luogo in cui una persona possa sentirsi accolta anche quando è fragile, quando sbaglia o quando non ha nulla da dimostrare. D'altra parte, però, non possiamo ignorare le ragioni di chi sente che la parrocchia non sia più necessaria come un tempo. Molte persone, soprattutto giovani, non si riconoscono nella sua proposta e possono vivere la partecipazione alla Chiesa come un'abitudine ereditata dalla famiglia piuttosto che come una scelta personale. Inoltre, oggi esistono moltissimi altri luoghi in cui incontrarsi, fare volontariato e costruire relazioni: associazioni sportive, gruppi culturali, scuole, università e organizzazioni di volontariato.
È quindi legittimo chiedersi: che cosa può offrire una parrocchia che non si trova già altrove?
Esiste anche il rischio che la parrocchia diventi una comunità rivolta soprattutto a chi già la frequenta. Se le sue attività coinvolgono sempre le stesse persone, può diventare difficile per qualcuno che arriva dall'esterno sentirsi veramente parte della comunità.
Anche il linguaggio può rappresentare un ostacolo: parole, tradizioni e modalità della vita parrocchiale possono risultare lontane a chi non ha una formazione religiosa o non ha mai frequentato la Chiesa.
Per questo la vera domanda forse non è semplicemente **"la parrocchia serve ancora?"**, ma **"che cosa dovrebbe essere una parrocchia oggi?"**.
Non è detto che debba cercare di tornare a essere quella di cinquant'anni fa, perché anche la società è cambiata. Sono cambiati i giovani, le famiglie, il modo di comunicare e anche il modo in cui molte persone vivono la fede.
La sfida, quindi, potrebbe essere quella di riuscire a tenere insieme due esigenze: rimanere fedele alla propria identità cristiana e, allo stesso tempo, essere capace di ascoltare una società che cambia.
Una parrocchia non dovrebbe diventare semplicemente un centro ricreativo, ma nemmeno un luogo chiuso in cui entrano soltanto coloro che già condividono la fede. Forse il suo valore non si misura soltanto dal numero di persone presenti alla Messa della domenica o alle attività dell'oratorio.
Si può anche chiedere: **quando una persona entra dalla porta della parrocchia, trova qualcuno disposto ad ascoltarla? Trova una comunità? Trova un luogo in cui sentirsi accolta? Trova un motivo per tornare?**
Forse è proprio da queste domande che può nascere la parrocchia del futuro: non una comunità che cerca semplicemente di conservare ciò che esiste già, ma una comunità capace di chiedersi continuamente di che cosa hanno bisogno le persone che vivono intorno ad essa.
Perché, in fondo, una parrocchia non dovrebbe essere soltanto un luogo dove andare, ma soprattutto un luogo dove incontrarsi, cercare un senso e imparare a prendersi cura gli uni degli altri.

Beatrice Castioni

Rinati in Cristo



PIETRO Caturano
SOFIA Bertelli
GABRIEL Butacu
MARGHERITA Castioni
EVITA ESTER Sgaravato Boselli

Sposati in Cristo



MILANO Marco
con FIORINI Denise

Vivono nel Signore



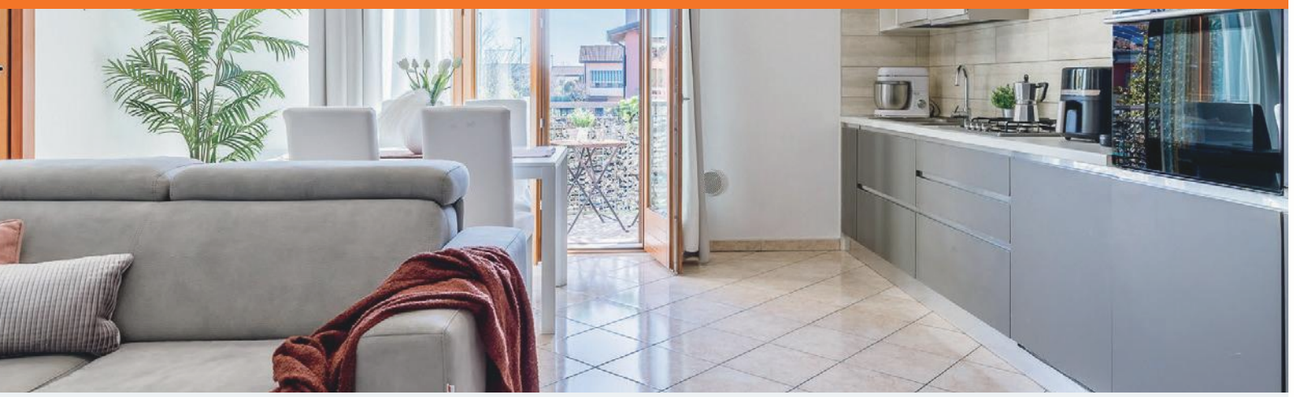
MANCINI Maria	*anni*	*86*
CALDANE Ernesto	*"*	*79*
PASQUETTO Rita (Luciana)	*"*	*90*
ZAMBONI Giovanni	*"*	*83*
ZUCCHER Pierina	*"*	*89*

ANAGRAFE

PUBB UNIGRAF

Devi vendere casa?

Prenota la consulenza gratuita e scopri
come vendere al meglio, entro 90 giorni!



Chiama Luca: 380 419 7717

oppure visita:

FIAIP FEDERAZIONE ITALIANA AGENTI IMMOBILIARI PROFESSIONALI

Corso Garibaldi 75, Villafranca VR

RONCASA Il Piano Vincente per Vendere Casa

www.roncasa.it

STUDIO DENTISTICO MERLINI S.R.L

MERLINI
STUDIO DENTISTICO





CHI SIAMO

Il nostro studio è una struttura all'avanguardia dotato di attrezzature innovative per diagnosticare e curare i problemi che possono nascere dal cavo orale.
Il nostro obiettivo è accogliere i pazienti in un ambiente sereno e professionale.

I nostri servizi

- Implantologia
- Protesi
- Parodontologia
- Ortodonzia
- Conservativa
- Endodonzia
- Chirurgia

Ma anche..

- Impronta digitale
- Invisalign
- Tac e ortopanoramica 3D
- Sedazione cosciente
- Medicina estetica

ORARI

Lunedì	8:30 -19:30
Martedì	8:30 -19:30
Mercoledì	8:30 -19:30
Giovedì	8:30 -19:30
Venerdì	8:30 -19:30

CONTATTI

Via Roma 45, Povegliano Veronese (VR)
segreteria@dottorluciomerlini.it
045-797-18-17
www.studiodentisticomerlini.com



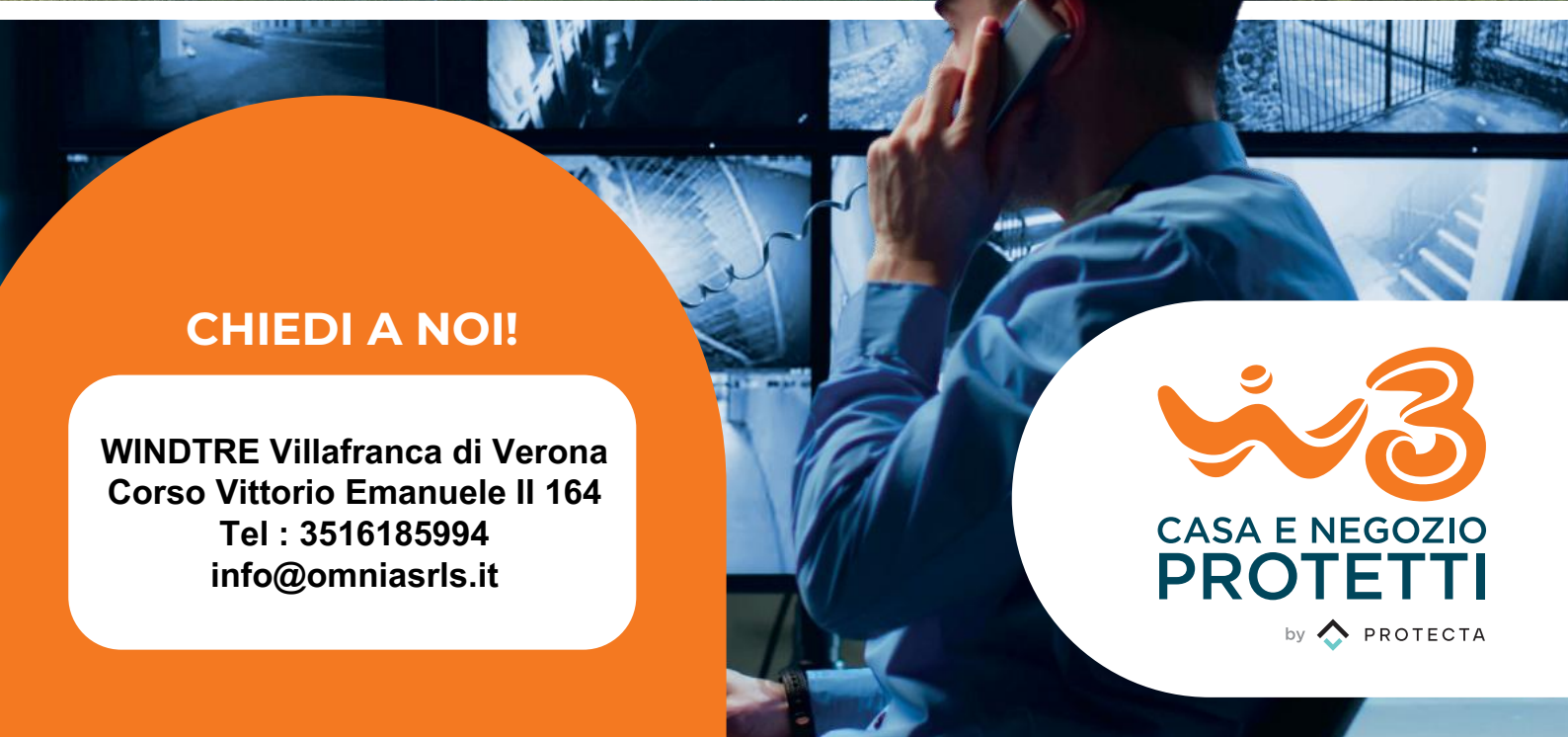


Proteggi
il tuo mondo con

CASA E NEGOZIO PROTETTI

Il sistema di sicurezza e allarme
con **CENTRALE OPERATIVA H24**





CHIEDI A NOI!

WINDTRE Villafranca di Verona
Corso Vittorio Emanuele II 164
Tel : 3516185994
info@omniasrls.it

CASA E NEGOZIO
PROTETTI
by PROTECTA